

# LA LINGUA CHE NON È MAI MORTA

## Evviva il latino, ci insegna a vivere meglio

Il libro della prof. Stucchi dimostra come l'idioma di 2000 anni fa risolve i problemi di oggi, incluse le sofferenze d'amore

### LUCIA ESPOSITO

Il titolo **Come il latino ci salva la vita** può sembrare una provocazione a chi ha avuto gli anni del liceo rovinati da questa lingua, a tutti quegli studenti che hanno perso il sonno per la versione in classe del giorno dopo e che si abbarbicavano al Castiglioni e Mariotti o al Calonghi (i più diffusi dizionari di latino) come naufraghi alla zattera per cercare di mettersi in salvo con uno striminzito sei. Il titolo **Come il latino ci salva la vita** può sembrare una provocazione anche ai genitori che in questi giorni di didattica a distanza sono alle prese con i figli che all'ablativo preferiscono la playstation. Invece è proprio il libro che serve. **Come il latino ci salva la vita** (Edizioni Ares, 310 pp., 14,80 euro, ordinabile in versione cartacea, sino alla riapertura delle librerie, sul sito dell'editore [www.edizioni-ares.it](http://www.edizioni-ares.it) o con una e-mail all'indirizzo: [assistenza.clienti@edizioni-ares.it](mailto:assistenza.clienti@edizioni-ares.it)) è scritto da **Silvia Stucchi**. L'autrice, latinista, docente di latino all'Università Cattolica di Milano, oltre che insegnante nei licei e valida collaboratrice di **Libero**, con questo libro dimostra quello che sostiene da sempre e cioè che il latino è tutt'altro che morto e sepolto, ma soprattutto riesce a calarlo concretamente nella nostra vita. Il volume presenta la vulgata degli antichi come un viaggio emozionante dentro la storia di cui siamo eredi, alle origini della lingua che parliamo e di molti modi di pensare di cui ancora siamo partecipi. La Stucchi ha deciso di dedicare un libro a questo argomento muovendo da una considerazione: se app-

na si può fare a meno del latino a scuola, all'università lo si "scantona" con grande felicità.

### IL PREGIUDIZIO

Del resto, lei che insegna latino sa perfettamente che la principale fatica che affronta un docente in aula è vincere quella resistenza psicologica, un autentico muro di gomma da parte degli studenti, variamente declinata - è il caso di dirlo - a base di: «Tanto, non ci riuscirò mai!»; «È così difficile»; «Posso sforzarmi quanto voglio, ma non ci arrivo»; sino all'estremo: «Tanto, è una materia inutile». Da insegnante di latino la Stucchi sa che demolire questo pregiudizio significa eliminare buona parte delle difficoltà.

**Come il latino ci salva la vita** spiega perché dobbiamo essere grati alla lingua di Virgilio e Cicerone. Essa ci insegna a smontare un problema, analizzandolo con la ragione, per gradi e con sangue freddo (il procedimento della traduzione è identico a quello del *problem solving* che si applica anche alla risoluzione di problemi matematici e scientifici); ma il latino ci insegna, soprattutto, di chi siamo figli; e se pure non sempre non sappiamo dove andiamo - oggi meno che mai - e che cosa ci riserva il futuro, ci ricorda però da dove veniamo. Nel suo giustamente fortunato *Viva il latino*, Nicola Gardini, docente a Oxford, scriveva qualche anno fa che il latino è «il codice genetico dell'Occidente». Come dargli torto? Pensiamoci un istante: qual è l'immagine più forte, più vera e toccante che il mondo romano ci ha lasciato? Non tanto quella dello splendore del Colosseo, degli anfiteatri, non la gloria degli

imperatori che hanno fatto la Storia: ma l'immagine di Enea, che, portando sulle spalle il vecchio padre Anchise, metafora del nostro passato - senza conoscere il quale non sapremmo davvero chi siamo -, portando con sé i Penati di Troia (simbolo della tradizione e della storia), si avvia verso l'ignoto tenendo per mano il piccolo Ascanio (metafora del futuro verso il quale va diretta la nostra spinta esistenziale).

### LE SOLUZIONI

Così, per esempio, intuì Giorgio Caproni, che, dall'impressione suscitata in lui dal piccolo monumento raffigurante l'eroe troiano in fuga - l'opera di Francesco Baratta (1726) a Genova in Piazza Bandiera - trasse ispirazione per *Il passaggio di Enea* (si veda il recente Giorgio Caproni, *Il mio Enea*, edito per Garzanti da Filomena Giannotti, con prefazione di Alessandro Fo). **Come il latino ci salva la vita** propone quindi, dopo una riflessione su «Come e perché abbiamo smesso di parlare latino» (pp. 27-45), un percorso tematico che tocca trasversalmente i grandi della latinità, da Orazio a Seneca, da Catullo a Petronio, da Lucrezio a Quintiliano, da Cicerone a Virgilio. Vedremo così le risposte che gli uomini di duemila anni fa davano - o tentavano di dare - ai loro problemi, dall'innamoramento infelice all'insofferenza verso le feste comandate; dal rifiuto degli status symbol alle delusioni scolastiche; dalle ansie ai dolori del lutto sino al fallimento genitoriale e quello politico (che a Roma spesso si pagava con la vita, altro che vitalizi...); perché anche i grandi, se visti da vicino, si rivelano per quello che erano:

uomini, non sempre circondati di gloria o scolpiti nel marmo; e le risposte, e le soluzioni (o, a volte, va detto, anche l'assenza di soluzioni) che ricaviamo dalle loro vicende possono lenire anche le nostre ansie quotidiane, o, almeno, possono farci guardare al presente con un occhio diverso. E più fiducioso. Un libro consigliato ovviamente a chi ha amato la materia, ma soprattutto a tutti quelli che si ostinano a chiamarla lingua "morta". Siamo certi che la nostra Silvia Stucchi con poco più di trecento pagine distruggerà anche i loro pregiudizi e finalmente farà amare il tanto bistrattato latino.





Miniatura del discorso Pro Lege Manilia di Cicerone (Biblioteca di Vienna)

